

La nascita del fascismo

Vogliamo qui esplorare gli aspetti locali dell'affermarsi del fascismo, argomento sul quale si è preferito per tanto tempo sorvolare; ma oggi è più che maturo il tempo di guardar dentro, con serenità storica, agli avvenimenti che hanno preceduto e prodotto l'avvento del *Partito Nazionale Fascista*, con l'occhio puntato sulla nostra zona e senza la pretesa di analisi assolute; comunque sempre sulla base di rigorosa documentazione⁴.

Gli anni successivi alla conclusione della prima Guerra mondiale furono un periodo di delusioni e ristrettezze asperime per la disoccupazione e l'inflazione seguite alla guerra, pur vittoriosa in battaglia, ma disastrosa per l'economia; aspri contrasti e rivendicazioni che segnaronο direttamente la vita delle nostre popolazioni.

Il mattino del 10 febbraio 1919, 280 operaie della tessitura Valle Ticino di Vanzago entrarono in sciopero, chiedendo aumenti retributivi. La Sottoprefettura di Gallarate inviò i Carabinieri ed un "Delegato". Non vi furono incidenti; ma il lavoro riprese solo il 16 successivo, su promesse della direzione del Valle Ticino ed in attesa di decisioni generali che sarebbero emerse dal convegno degli industriali previsto di lì a pochi giorni.

Anche nelle fabbriche di Rho e di Pogliano si scioperava ed altri scioperi c'erano stati nella filanda Cova di Arluno. Il clima era teso: sei giorni di sciopero furono certo un grosso sacrificio per i lavoratori, con le paghe di allora che non consentivano certo accumuli di riserve. Ma per avere "varie migliorie", lo sciopero si dovette ripetere tra il 21 e 25 marzo successivi.

Le rivendicazioni dei lavoratori, giuste, venivano in quel periodo arroventate da una propaganda rivoluzionaria socialista che terrorizzò la classe media ed i padroni – già impressionati dall'eco degli eventi rivoluzionari russi del 1917 – che cercarono di costringere ai ripari organizzando una reazione e l'"ordine" attraverso i fascisti.

Certo non giovava alle giuste rivendicazioni sociali il clima assai teso creato dall'antagonismo radicale dei socialisti verso i cattolici e le loro organizzazioni. Fu in tale clima acceso e confuso che il 13 giugno 1920, festa del Corpus Domini, fu ucciso a Rho sul piazzale del Santuario Angelo Minotti, trentenne tipografo, cattolico ed attivo all'Oratorio di don Giulio Rusconi come istruttore della filodrammatica e vice-maestro della banda. Rimase a terra colpito da alcuni colpi di pistola, sparati da un gruppo di socialisti legnanesi che, scesi dal tram per partecipare ad un loro comizio, ritennero che il suono delle campane e le parate del Corpus Domini fossero per disturbare la loro manifestazione. Ne nacquero un tafferuglio, la sparatoria e la morte del Minotti⁵.

Successivamente divennero più frequenti episodi di lotta assai aspri tra fascisti e socialisti (e *comunisti* dopo la scissione di Livorno del 1921); visti oggi con più serenità, presentano tutte le caratteristiche di una guerra tra poveri in campo, mentre a tirar le fila erano gli esponenti anche locali del potere economico. Localmente, i terreni di scontro fra fascisti, popolari e socialisti furono soprattutto per il controllo – o la difesa – delle amministrazioni comunali e dei *Circoli popolari e famigliari*. Esponiamo dei fatti accaduti; e, per comprendere meglio anche i pochi fatti eclatanti

successi in Vanzago, sintetizziamo quanto accaduto nella zona.

A Sedriano gli avvenimenti furono drammatici. Il Circolo socialista locale era particolarmente vivace: il 28 dicembre 1921 ricevette una ispezione, dai Carabinieri, che si estese alle case dei suoi dirigenti. L'onorevole Repossi – deputato socialista presente alla ispezione – scrisse al presidente del Consiglio Orlando una lettera di protesta sul fatto che i carabinieri, da un lato ispezionavano i Circoli socialisti e dall'altro facevano quasi da scorta alle incursioni notturne ed alle minacce perpetrate dalle squadre fasciste. Ma altri tragici fatti arrivarono ancor prima della lettera.

La sera di capodanno del 1922 un comunista rivolse ad alcuni fascisti minacce ed ingiurie: si formò un capannello di una cinquantina di persone. Intervenne un carabiniere che, da solo e un po' avventatamente, intimò il "mani in alto" a questa piccola folla; naturale la reazione della gente; sopraggiunse un altro carabiniere, che forse si sentì in pericolo... sparò alcuni colpi di rivoltella; la folla sbandò... a terra rimase il cadavere di Primina Torretta di settant'anni, madre di tre comunisti.

I funerali si svolsero in un clima assai teso, con lo spiegamento di duecento tra Carabinieri e soldati. Forte da entrambe le parti (con volantini, lettere, pretesa di discorsi funebri) il tentativo di usare a proprio vantaggio la morte della povera donna, nell'aspra lotta politica. Qualche incidente scappò ancora la sera, dopo i funerali.

Nell'aprile del 1922, sempre a Sedriano, cominciò la guerra delle scritte sui muri: "viva il Fascio", "viva Mussolini", "ci vuole il santo manganello"; i socialisti mandarono in giro i loro ragazzi a lanciare su quelle scritte sterco e fango; le donne, nell'andare e tornare dal lavoro, gridavano "viva Lenin", "abbasso il Fascio". Il padrone della Filanda Asti fece cancellare le scritte dai muri della sua fabbrica, ma ricevette minacce dai fascisti, anche se verso questi aveva qualche simpatia. Il 23 aprile alcuni operai di Corbetta costrinsero con scherni e male parole un controllore del tram, noto come fascista, a restar giù dal tram alla fermata di Sedriano⁶.

Impressionante è rilevare che, da entrambe le parti, i protagonisti delle lotte, delle scarumucce, delle violenze erano – per la stragrande maggioranza – giovani tra i venti e i trent'anni; occasione di scontro erano anche spesso le provocazioni, stimulate dalle abbondanti libagioni all'osteria. Prevalente comunque, nel campo dei fascisti che di fatto avrebbero avuto alla fine il sopravvento, la larghezza di mezzi, l'appoggio delle classi dominanti nonché di una parte dei Carabinieri e della Prefettura.

La domenica 28 maggio 1922 gran raduno di fascisti a Legnano per l'inaugurazione del *gigliardetto* di quella sezione, alla presenza di Mussolini e Farinacci. Verso sera un tram della STIE pieno di fascisti reduci dalla manifestazione era in vista di Milano⁷; ma alla cascina Torrazza c'era un Circolo in festa, con bandiere rosse alle finestre. I fascisti fermarono il tram e assaltarono il Circolo con rivoltelle e bastoni; ne nacque una sparatoria. Sopraggiunse un camion di Carabinieri, che seguiva il tram ad una certa distanza: i fascisti riuscirono tranquillamente a proseguire sul tram per Milano; i Carabinieri compirono vari arresti nel Circolo, dove, nel disastro di vetri rotti e strumenti musicali sfasciati, rimasero a terra feriti tre fascisti, cinque socialisti ed un "estraneo"⁸.

L'episodio segnò l'inizio di una spietata battaglia fascista contro i Circoli *rossi e popolari*⁹. Corse voce che, per domenica 13 agosto 1922, era previsto un assalto al Circolo di Sedriano. La Prefettura dispose per il blocco delle autocolonne sulla strada magentina e per il controllo dei gruppi in partenza col tram "*Gambadilegno*" da corso Vercelli. Ma cento fascisti su tredici auto si radunarono alla spicciolata alle porte di Sedriano, con davanti solo un maresciallo dei Carabinieri e tredici fra carabinieri e soldati. Quella volta il notevole coraggio del maresciallo salvò il Circolo, che però dovette consegnare ad una delegazione di fascisti penetrata in paese il ritratto di Lenin: i fascisti tolsero l'assedio al canto di "*Giovinazza, giovinazza...*"

La sicumera fascista cresceva. Il 10 settembre, sempre di domenica sul tardi, sette fascisti di Sedriano – di ritorno da un'adunata a Gallarate – devastarono il Circolo di Villastanza e bastonarono alcuni presenti: erano stati fischiati mentre transitavano di lì la mattina per andare a Gallarate. La sera precedente, a Parabiago, un fascista aveva strappato dal taschino di un socialista un fazzoletto rosso: e le aveva poi buscate, a bastonate, per la reazione dei socialisti più numerosi. Facendo la vittima, "*il direttore fascio Parabiago per tale fatto rassegnò dimissioni comunicandolo con pubblico manifesto*". Verso le 23 arrivarono da Legnano quaranta fascisti per la vendetta, ma la Pre-



fettura aveva messo in mezzo un camion di carabinieri, alla vista del quale i fascisti "fuggirono sparando qualche colpo di arma da fuoco in aria sbandandosi".

In ottobre a Sedriano i fascisti eran pronti per inaugurare il loro gagliardetto; ma corse voce che, come finale della festa, avrebbero assalito il Circolo socialista: allora la Prefettura vietò tale inaugurazione.

In quel clima maturò, sul finire di ottobre 1922, la "marcia su Roma"; i fascisti dopo si sentivano ancor più forti e protetti. Così, per l'inaugurazione del gagliardetto di Sedriano che avvenne la domenica 19 novembre, anziché il dessert si presero un antipasto la sera del 7 novembre, quando in squadra devastarono ed incendiarono il Circolo familiare della cascina Scarabello di Sedriano, distruggendo vino ed alimentari per un valore di 2500 lire.

Ormai i Carabinieri - nelle loro relazioni - dichiaravano impossibili le identificazioni e le denunce degli autori di tali misfatti. In dicembre i fascisti minacciarono l'ordinato svolgimento della assemblea della Cooperativa di Sedriano, nonostante le proteste della Federazione provinciale socialista, perché "vogliono ad ogni costo liquidare la locale Cooperativa agricola".

Anche per i dirigenti socialisti e non solo per i militanti locali il pericolo di aggressione divenne notevole: il 5 dicembre 1922 a Parabiago, mentre attendeva il treno in stazione, un certo dottor Arzuffi "anima delle organizzazioni sovversive della plaga", venne assalito e ferito da tre fascisti, capeggiati dall'industriale Bezzi: gli aggressori non solo rimasero liberi, ma

ne menarono vanto quasi di trionfo.

Nella zona di Rho il Fascio nominò il dottor Antonio De Castro come "fiduciario mandamentale". Era un ottimo medico, autore di diverse pubblicazioni scientifiche; nel 1932 avrebbe avuto la Medaglia d'oro al valor civile per una importante ricerca sulla chirurgia polmonare, che salvò molte vite umane. Ma la domenica 1 aprile 1923 il dottor De Castro si portò a Pregnana con 60 fascisti ed assalì il corteo della locale "Unione giovani cattolici" che inauguravano il loro gagliardetto recante la scritta "o Cristo o morte".

Contro i fascisti ci fu una denuncia, al solito senza seguito; anzi, i cattolici furono denunciati a loro volta perché "marciavano in formazione spiccatamente militare"!

Anche persone di Vanzago, presenti nelle file dei giovani cattolici, mi hanno confermato l'episodio, rivivendolo con orrore.

La distruzione del Circolo di Vanzago e l'assalto a Mantegazza

L'operazione di conquista anche violenta dei Circoli famigliari da parte dei fascisti si dispiegò soprattutto nel '23 e '24.

Ed ecco un esempio di come si trasforma un Circolo in "Nazionale", che era la parola di copertura per "fascista". Lo troviamo documentato per Sant'Ilario di Nerviano. In quella località c'era un "Circolo Unione S. Giuseppe", di origine cattolica ed un Circolo "Giovani lavoratori", socialista. Dopo una comparsa di scritte "morte ai fascisti, viva Lenin", forse di mano provocatoria, i fascisti, ormai formalizzati in "milizia nazionale", si presentarono il 13 agosto 1923 al detto Circolo socialista e ne chiesero con la forza l'ispezione fin nelle cantine.

Lì trovarono alcuni bicchieri dai quali era stato smerigliato per cancellarlo il simbolo della falce e martello, su intimazione precedente di altri fascisti. Per quanto non usati e relegati in cantina, tali bicchieri furono il pretesto per violenze e per imporre la chiusura del Circolo. E poco dopo, per "motivi di ordine pubblico", la Prefettura impose anche la chiusura del Circolo cattolico. Trascorso circa un mese, il Fascio di Nerviano chiese ed ottenne la riapertura dell'ex Circolo Unione col nome di "Circolo Nazionale", dal momento che il Circolo "ha provveduto ad epurarsi di alcuni elementi turbolenti, ha chiamato nel suo seno alcuni elementi fascisti che potranno controllare l'andamento del Circolo stesso". Valida referenza per il Prefetto era ormai l'avallo del dottor De Castro posto in calce alla domanda. Il Circolo socialista fu messo in liquidazione.

Più spiccica la procedura verso il Circolo di Vighignolo: il 22 aprile 1924, verso sera, fu devastato da una ventina di fascisti, con un danno provocato di oltre 30.000 lire. Nella notte i fascisti

ritornare
tomila li

De
"Circolo
d'archiv
vivo nel
difficile
tezza ne

Bi:
zaghesi
primo c
tuale n.
va (dei
e poi si
gliari.

D
un gru
arredi,
zarono
occhie

C
lo sfre
ma gu
appen

I
in bic
stava
recen
ed en
impu

"Arn
Circo
temp
Vanz

colo
il m
le. Ir
tazio
ne c

in l
che
Gu
ve,
l'u
gu
cri

ne

ritornarono e diedero fuoco alla cascina di Angelo Airaghi¹⁰ provocando un danno di più di centomila lire dell'epoca!

Dopo questa panoramica possiamo meglio inquadrare l'assalto avvenuto nottetempo al "Circolo familiare" di Vanzago, di cui stranamente non esiste alcuna documentazione nel Fondo d'archivio citato, per altri versi così ricco di dati per la nostra zona. L'episodio è comunque assai vivo nel ricordo di diversi anziani vanzaghese che ho intervistato, ma dai quali peraltro è risultato difficile evincere la data esatta in cui il fatto è successo: comunque – da vari indizi – fu con certezza nell'aprile del '24.

Bisogna qui necessariamente delineare i precedenti del "Circolo familiare", una istituzione vanzaghese che nacque separata dalla Cooperativa di consumo, di cui abbiamo già detto¹¹. Nacque nel primo decennio del secolo subentrando all'osteria dei Lombardi detti *Giulitt*, in via Pregnana (attuale n. 16); alla presidenza si avvicendarono Vincenzo Zanaboni (dei *Maranda*), Cesare Dellavedova (dei *Beltramitt*) e Carlo Roma. Poi la sede fu trasferita alla casa Donini (ora Pini in via Matteotti) e poi subentrò all'osteria di Costante Viganò, che aveva cessato l'attività per gravi problemi familiari.

Dunque si trovava in quell'ultima e centralissima sede allorché, una notte di aprile del 1924, un gruppo di fascisti (si dice forestieri) penetrò nel Circolo e mise tutto a soqquadro, devastando arredi, aprendo le botti e spandendo il vino per terra, rompendo vetri, misure, bicchieri. Terrorizzarono i residenti nei locali sopra il Circolo e gli abitanti dei cortili vicini, che però osarono solo occhieggiare tra gli scuri delle finestre.

Quello che soprattutto, il mattino successivo, fece sanguinare il cuore di tanti vanzaghese fu lo sfregio fatto al "quadro dei caduti", cioè alla raccolta delle fotografie dei giovani morti nella prima guerra mondiale, ricordo di perdite dolorose per tante famiglie, dolore fresco di pochi anni, appena lenito dalla parola "patria"...

La sera del 29 giugno 1924, festivo per San Pietro, cinque fascisti "sconosciuti" transitavano in bicicletta davanti al Circolo di Mantegazza. Forse aiutato dalle bevute della festa, un paesano che stava nel Circolo trovò ancora il coraggio di gridar dietro al gruppetto, evidentemente memore del recente episodio di Vanzago, l'epiteto di "scèpa-circul"¹². Allora i fascisti ritornarono sui loro passi ed entrando nel Circolo di Mantegazza, ne frantumarono bottiglie e bicchieri, dileguandosi poi impuniti ma senza attaccar briga con le persone presenti.

A conclusione del rapporto alla Prefettura su quell'episodio, i Carabinieri assicuravano che "Arma Arluno indaga": ma con quali risultati è lecito immaginarlo. Trascorso qualche tempo il Circolo familiare di Vanzago riaprì con il nome di "Circolo Nazionale". Riapriva in altri locali, un tempo sede dell'esercizio di Carlo Lombardi¹³. Angelo Lombardi, figlio di Carlo e capostazione di Vanzago, diveniva in quegli anni Segretario politico della sezione di Vanzago del P.N.F.

Il Circolo restava una cosa separata dalla sezione politica; anche se i nuovi dirigenti del Circolo erano sempre più integrati, ma non solo loro ovviamente in quel clima ed in quegli anni, con il monopolizzante partito unico. La sezione dei *Combattenti* era integrata con il *Circolo Nazionale*. In quel nuovo assetto il Circolo andò avanti senza scosse, anzi con la sempre più pacifica accettazione da parte della stragrande maggioranza della gente, del nuovo stato di cose, fin quasi alla fine della seconda Guerra mondiale.

Evoluzione sociale

I sottili imbrogli o i violenti soprusi con cui il fascismo si installò come un regime totalitario in Italia non impedirono che per certi versi la gente – o almeno buona parte di essa – sentisse anche di essere uscita da un periodo di gravi disordini e incertezze. Nel decennio dopo la prima Guerra a Vanzago continuò lo sviluppo delle potenzialità individuali, in lavori e professioni nuove, in studi di specializzazione, in attività imprenditoriali che produssero una diversificazione dell'unica classe contadina di un tempo, mai vista nei secoli precedenti. Per citare qualche esempio, guardiamo le vicende di un Enrico Magatti, di un Giuseppe Rescaldani, dei fratelli e cugini Malacrida e Lombardi.

Nato da una famiglia di contadini di Valdarenne, Enrico Magatti cominciò come "badilante" nei lavori della Milano che a sua volta cresceva e si espandeva in strade, fognature, costruzioni, ne-